

SALVATORE VECA *I diritti degli altri*

Una zattera carica di migranti in fuga dalla disperazione: partendo da questo orrore quotidiano, il filosofo ha messo in discussione le nostre idee di giustizia e di democrazia.

di PAOLO PERAZZOLO

Una zattera, un barcone saturo di disperati che cercano, sfidando la morte, una speranza: è un orrore quotidiano a cui ci siamo ormai assuefatti. Per fortuna ogni tanto qualcuno viene a scuoterci dal sonno in cui cadiamo, a risvegliare la nostra coscienza. Si è assunto il compito di farlo **Salvatore Veca**, uno dei massimi filosofi politici italiani, che per una volta ha abbandonato lo stile rigoroso del saggio per tentare di toccare il nostro cuore e la nostra mente con un oratorio poetico dal forte valore civile. Il risultato è *Sarabanda* (Feltrinelli), che ci porta subito in una carretta sul mare, piena di un'umanità in fuga da guerra, fame, persecuzioni, carestie, tirannie.

Fra loro c'è un vecchio saggio, al quale tocca rispondere alle domande dei migranti. In questo dialogo, le grandi tradizioni culturali vengono interpellate e messe alle strette, per capire che cosa abbiano da dire sui problemi della giustizia, della democrazia, dei diritti inalienabili della persona. «Ho affrontato con un linguaggio nuovo i temi che mi stanno a cuore da una vita», spiega Veca. **«La questione centrale è quella della giustizia della terra, cioè**

dell'ingiustizia. In altre parole, della presenza del male nel mondo, della sofferenza evitabile, ma che non si riesce a cancellare. Il vecchio risponde con le Scritture, la parola poetica, la saggezza orientale, in un percorso al termine del quale resta solo la compassione. Viviamo un grande scandalo: il fatto di nascere in un luogo, che nessuno si è scelto, è diventato una dannazione definitiva. Ci sono aree del mondo in cui la condanna a morte è all'ordine del giorno: pensiamo, ad esempio, alla carestia che sta flagellando il Corno d'Africa in questi giorni. La consapevolezza della difficoltà di cambiare questa lotteria non ci esime dal dovere di denunciarla».

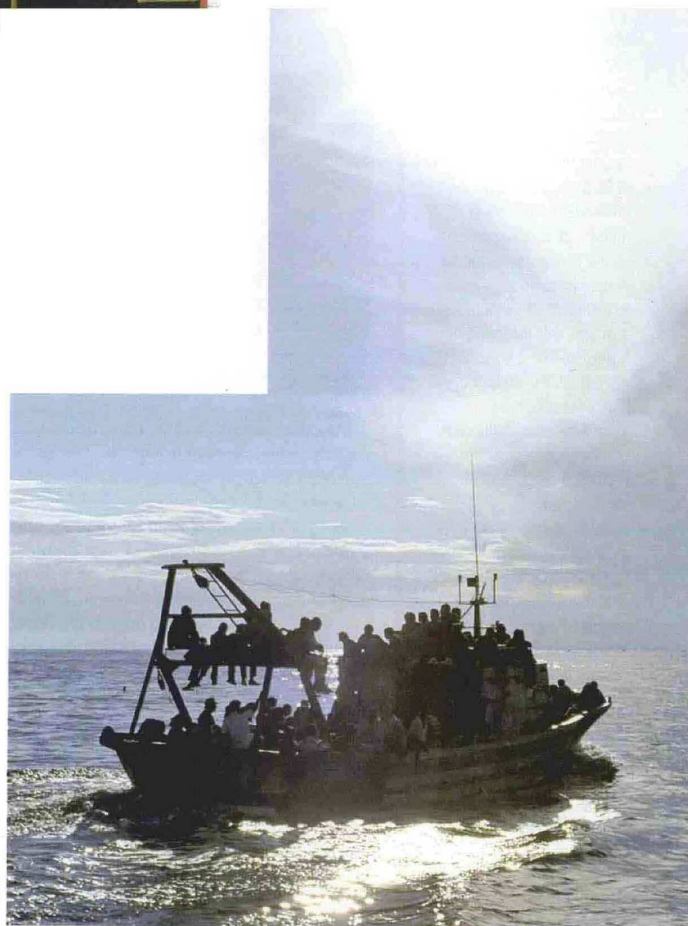
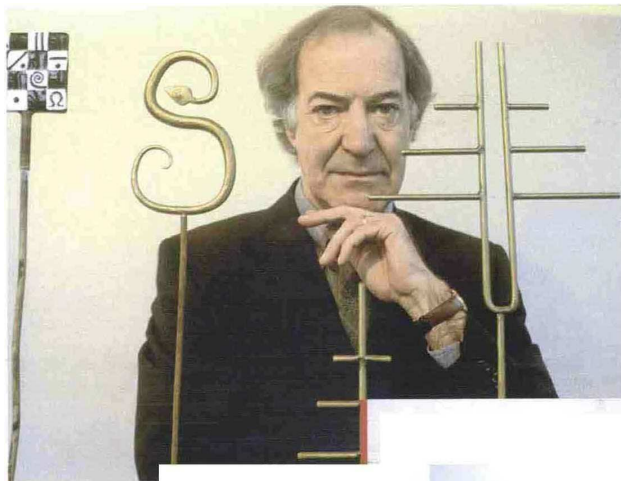
Molti dei migranti sulla zattera sono donne, non a caso: **«Uno dei pochi indicatori attendibili del tasso di civiltà e umanità di una qualsivoglia società è dato dal grado di rispetto per le donne;** l'altro, è l'attenzione per i bambini». È possibile trovare un antidoto alle grandi ingiustizie del mondo? Veca ha dedicato buona parte della sua ricerca al tentativo di elaborare una risposta. «Dobbiamo partire da dove siamo, prendendo atto che la maggior parte dei fenomeni che hanno effetto sulla qualità di vita delle persone dipendono da decisioni e processi che non hanno nulla a che vedere con i confini locali in cui siamo radicati; di conseguenza, non possiamo rispondere con teorie che non superino quei confini. In concreto, **bisogna saggiare lo stato di salute dell'Onu, dell'Organizzazione per il commercio mondiale, del Tribunale dell'Aja, ovvero delle istituzioni internazionali nate nel secondo dopoguerra.** Poi, bisogna pensare a come dovrebbero diventare, tali istituzioni, per rispondere davvero alle esigenze di un mondo globale, mantenendo lo sviluppo umano come libertà quale stella polare. In tutto ciò, non è accettabile che venga escluso dal dibattito e dalle deliberazioni chiunque possa subirne gli effetti».

Un altro tema caldo su cui Veca si è misurato è quello del pluralismo, del trovarsi improvvisamente a contatto con uomini e donne diversi – per cultura, religione, abitudini – da noi. «Utilizzo spesso una massima confuciana: “Siate leali con voi stessi, e perciò attenti agli altri”. Cosa significa? **Che a nessuno può essere chiesto di revocare la propria fedeltà all’identità che gli è accaduto di avere. Nondimeno, oggi più che mai, siamo chiamati a misurarci e confrontarci con gli altri.** In tale confronto bisogna essere consapevoli delle differenze, ma, al tempo stesso, del fatto che nessuno ha scelto dove nascere e in quale cultura crescere. Il cardinale Martini insegnava che dobbiamo imparare a vivere nella diversità».

Nel suo *Dizionario minimo*, Veca introduceva la “solitudine involontaria” fra le parole chiave: «È il peggior castigo che possa toccare a un individuo, il male sociale per eccellenza, perché priva di quell’interazione con gli altri di cui abbiamo bisogno per definire chi siamo. Gli esempi abbondano: i bambini lasciati soli, gli adolescenti senza guide, i vecchi abbandonati, i cinquantenni espulsi dal mondo del lavoro e i giovani che mai ci sono entrati, chi arriva sui barconi, chi viene evitato dallo sguardo altrui... Purtroppo le società in cui viviamo sono macchine micidiali, che producono moltitudini di solitudini involontarie». ■

GRANDI MENTI A SARZANA

Docente di Filosofia politica, direttore del Centro di studi e ricerche in filosofia sociale, Salvatore Veca ha pubblicato studi fondamentali come *Dell’incertezza e L’idea di incompletezza*. Il 3 settembre terrà una lezione sull’immaginazione filosofica al **Festival della mente di Sarzana**, in programma dal 2 al 4 settembre. L’ottava edizione vedrà l’intervento di oltre 60 pensatori italiani e stranieri (Bianchi, Bauman, Irigaray, Marzano, Boncinelli). Molti gli appuntamenti pensati per i bambini e i ragazzi. Non mancheranno gli spettacoli di cinema e musica, con alcune anteprime. Programma e vendite allo 0187/62.04.19 e su www.festivaldellamente.it



SOPRA: UNA SCENA DI QUANDO SEI NATO NON PUOI PIÙ NASCONDERTI DI MARCO TULLIO GIORDANA. IN ALTO, A DESTRA: SALVATORE VECA, 67 ANNI. NEL GIARDINO DELLE IDEE HA SPIEGATO ALLA NIPOTE CAMILLA ALCUNI DEI GRANDI PROBLEMI FILOSOFICI.